

Recensione / Book review

Simona Serci (2019) *Corona d'Aragona e Mediterraneo. Storia archivistica dei regni di Sicilia, Sardegna e Napoli*. Cargeghe (SS): Editoriale Documenta, (Bibliographica, 14)

Olivetta Schena
(Università degli studi di Cagliari)

Il libro di Simona Serci è il prodotto finale, opportunamente rivisto e perfezionato – il famoso *labor limae* di pliniana memoria – della tesi di Dottorato; tesi e libro nei quali l'autrice ha messo magistralmente a frutto gli insegnamenti e le competenze acquisite nel corso dei suoi studi. Il volume è, pertanto, un esempio concreto di ricostruzione di un lungo e complesso percorso archivistico che si alimenta dello studio delle fonti e poggia su una solida ricostruzione della storia politica e istituzionale di quella realtà statale chiamata Corona d'Aragona, che nel corso dei secoli XIV e XV estese i suoi confini ben oltre la penisola iberica, per comprendere le grandi isole mediterranee e tutta l'Italia meridionale, ovvero i Regni di Sardegna e Corsica, di Sicilia e di Napoli, ma anche Atene e Neopatria, istituzionalmente costituiti in Ducato.

Le fonti, radici e fondamento della ricerca storica, sono le vere protagoniste di questo volume; quelle fonti che in un periodo in cui la memoria storica sembra vacillare, ci testimoniano quanto sia importante conoscere il passato nei suoi molteplici aspetti: politici, economici, istituzionali e culturali, per comprendere il presente e proiettarsi efficacemente verso il futuro.

La Corona d'Aragona e il Mediterraneo, questo il titolo che campeggia sulla copertina del volume. Il Mediterraneo – il “mare fra le terre” – che da sempre è stato un crocevia di popoli, culture, lingue, religioni, che ne hanno fatto il cuore pulsante del Vecchio Mondo. Questo mare, e le terre che su di esso si affacciano, hanno visto nel corso dei millenni sorgere e tramontare imperi e civiltà, è stato teatro di feroci battaglie per il monopolio politico e commerciale, e infine, prima con la scoperta della rotta atlantica e poi con l'apertura del canale di Suez, ha perso sempre più importanza nelle relazioni e nei commerci internazionali, per trovare la sua nuova e insospettata vocazione nel turismo di massa e diventare, più recentemente, il complesso scenario di incessanti flussi migratori. Ebbene il Mediterraneo è stato nel corso dei secoli XIV-XIV il palcoscenico privilegiato

della storia della Corona d'Aragona, e gli uomini che hanno scritto la sua storia hanno lasciato testimonianza tangibile e imperitura nei documenti di quegli Archivi che proprio i sovrani della Corona d'Aragona hanno contribuito a creare e nei quali è conservata la memoria storica di tutte quelle genti che con ruoli diversi, egemoni o subalterni, sono stati i protagonisti della sua Storia.

L'autrice ricostruisce magistralmente la legislazione e le prassi relative alla produzione e alla conservazione documentaria, dalle prime attestazioni di una sedimentazione spontanea di documenti presso il palazzo del conte di Barcellona (nel corso del IX secolo), fino alla creazione programmata dei due grandi archivi generali della Corona: quello della Cancelleria e quello annesso all'Ufficio del maestro razionale (siamo nel XIV secolo) e alla successiva costituzione di presidi documentari nei singoli Stati dell'Unione catalano-aragonese.

E' noto che la politica archivistica della Corona d'Aragona, varata già durante il regno di Giacomo II (1291-1327) e costantemente perseguita sino al regno di Ferdinando II (1479-1518), si sviluppa e si perfeziona nell'arco di oltre due secoli e rivela che nulla venne lasciato al caso nella gestione della produzione documentaria della Corona, in un lavoro di costante accentrimento della documentazione, che trova proprio nell'istituzione dell'Archivio reale di Barcellona, oggi Arxiu de la Corona de Aragón, l'esempio più significativo e direi esemplare. Stesso intento guidò i sovrani nella creazione di depositi documentari negli Stati di nuova conquista e istituzione: dalla Sicilia alla Sardegna, al regno di Napoli.

Il lavoro di ricerca condotto dall'autrice ci guida in uno straordinario viaggio tra le fonti, che partendo dall'esame della legislazione archivistica, dei suoi obiettivi e delle modalità di realizzazione, passa poi ad esaminare la prassi relativa alla produzione e conservazione dei documenti, con un'attenzione particolare al tardo Medioevo, ovvero ai secoli dell'espansione mediterranea della Corona d'Aragona, con la conquista delle Baleari, della Sicilia (1282), della Sardegna (1323) e, infine, del regno di Napoli nel 1442.

Il Mediterraneo diventa, dopo la conquista di Napoli ad opera del Magnanimo, un immenso lago solcato dalle navi mercantili catalano-aragonesi, che incessantemente collegano i porti di Valenza/Barcellona, Palermo e Napoli, passando per Cagliari ed Alghero. Ebbene, questa mobilità di uomini, di merci e di idee produce documentazione scritta, che necessita di conservazione e tutela; la nascita di nuovi depositi documentali è, pertanto, funzionale a questa necessità.

La ricerca mette in luce la straordinaria sensibilità archivistica dei re d'Aragona ma evidenzia con altrettanta chiarezza come le disposizioni regie,

che miravano alla corretta conservazione dei documenti, vennero spesso disattese, con conseguente dispersione della documentazione, ritardi nei versamenti e disordini. A questo proposito, viene efficacemente sottolineato lo scarto esistente fra le prescrizioni normative, la prassi amministrativa e la concreta gestione dei flussi documentari.

La Serci evidenzia, ad esempio, che la documentazione prodotta dal Procuratore reale del regno di Sardegna è sicuramente la più consistente e meglio conservata dell'Archivio di Stato di Cagliari ma, allo stesso tempo, fa notare che gli ufficiali regi *in capite* dello stesso Regno, ovvero maestro razionale, procuratore reale, tesoriere generale, Tribunale del regio patrimonio, ma anche salinieri, doganieri ed altri, furono spesso resistenti, indisciplinati o quantomeno "distratti" nel mettere in atto le strategie regie in materia archivistica.

Attraverso la mappatura delle fonti e la loro contestualizzazione storica, l'autrice analizza i processi di formazione dei complessi documentari prodotti dalla cancelleria sovrana, dalle istituzioni regie, patrimoniali e giudiziarie, dai consigli municipali delle città demaniali, ma anche gli archivi dalle potenti famiglie feudali, evidenziando analogie e differenze fra Stato e Stato, e gli inevitabili scollamenti rispetto alle direttive generali.

Al centro dell'indagine si collocano, dunque, gli archivi dei Regni mediterranei della Corona d'Aragona, analizzati non più solo come luogo di conservazione delle fonti di cui si nutre la ricerca storica, ma piuttosto come testimonianza di molteplici attività amministrative ed efficaci strumenti di governo; archivi prodotti da un complesso di fattori giuridico-istituzionali, politici, economico-sociali e culturali, eppure autonomi. L'obiettivo, ambizioso ma pienamente centrato, è stato quello di ricostruire i complessi documentari così come si sono sedimentati e sono stati tramandati nel tempo, senza trascurare gli eventi che ne hanno alterato l'ordine originario, in seguito ad incuria, calamità o successivi interventi di riordino della documentazione.

Il valore aggiunto di questo certosino lavoro di ricerca –condotto sui complessi documentari conservati negli Archivi di Stato di Cagliari, Palermo e Napoli, ma anche presso alcuni archivi storici comunali– è rappresentato dal tentativo di ricomposizione in una unità virtuale dei fondi e delle serie smembrate, che ha permesso alla studiosa di ricostruire il vincolo tra la documentazione e il soggetto o i soggetti produttori, applicando il moderno principio archivistico di provenienza e di rispetto dei fondi.

Particolarmente interessante, e assolutamente inedita, l'indagine condotta sugli archivi gentilizi, nei quali trovano collocazione documenti pubblici e privati. In questo caso la schedatura e l'analisi non si è limitata ai fondi prodotti

dalle famiglie dei feudatari presenti nei tre Regni mediterranei in età catalano-aragonese, ma si è estesa anche a quelli di casate che, pur arrivando nel Meridione italiano e nelle isole dopo il XV secolo, incamerarono nuclei documentari provenienti da famiglie e istituzioni già attive sotto la dominazione aragonese.

Senza dubbio la conoscenza degli studi già editi è stata imprescindibile per porre le basi teoriche della ricerca condotta da Simona, ma la parte più originale e concreta del lavoro è stata frutto del confronto diretto con i complessi documentari e gli strumenti di ricerca: inventari, guide, sistemi informativi.

Riprendo le parole dell'autrice per ribadire che scopo della ricerca non è stato "la mappatura delle fonti sulle istituzioni/famiglie catalano-aragonesi in Italia, bensì la costruzione di una guida ai complessi documentari prodotti dalle istituzioni/famiglie catalano-aragonesi nei tre regni 'italiani', al cui interno è confluita sia documentazione effettivamente redatta dagli enti e dalle famiglie, sia documentazione da essi ricevuta, acquisita e conservata, nell'esercizio delle loro funzioni amministrative".

Obiettivo raggiunto, a riprova del valore e delle grandi potenzialità di questo volume, pietra miliare negli studi sulla storia degli archivi centrali e periferici, pubblici e privati della Corona d'Aragona.